



Generare ben-essere tra gli immigrati adulti
che rientrano in formazione.
Riflessioni sul caso Puglia. Spunti di lavoro per la BAT
How to generate well-being among adult immigrants
falling into formation.
Working notes for BAT in a province of Apulia

Lucia Francese

Università degli Studi di Bari

lucia.francese@uniba.it

ABSTRACT

In our country, the presence of immigrants is still a rather recent but already structural occurrence. The current political debate deals with migrants and their role and position within the labour market and society in general. In particular, there is often much discussion about the new generations that were born in Italy from foreign parents, though there is still an academic and social gap to be in this regard. This paper focuses on adult-oriented school system, whose role is important for the achievement of foreigners' integration. Outcomes of the analysis show that it is necessary to work on an effective policy so as to build a peaceful cohabitation and to achieve the welfare and well-being of an increasingly multicultural country – such as Italy (Lupoli, 2009). In the light of the latest demographic data and of the evolution of the related law, a reflection on the potential pedagogical outcomes of an adult-specific school system is undertaken.

Nel nostro Paese la presenza di immigrati è ancora un fenomeno piuttosto recente, anche se ormai strutturale. I migranti sono oggetto di discussione politica in merito alla loro collocazione nel mercato del lavoro e nella società, si parla molto delle nuove generazioni che nascono in Italia da genitori stranieri, ma esiste un vuoto non ancora colmato o forse colmato solo in parte. Si intende far riferimento al sistema formativo per adulti immigrati, punto di non poca importanza se si pensa di poter realizzare a pieno l'inclusione di queste popolazioni. È necessario perciò interrogarsi su come avviare politiche efficaci per costruire una serena convivenza civile e raggiungere un maggior benessere per tutti in un'Italia sempre più connotata in senso multiculturale (Lupoli, 2009). Alla luce degli ultimi dati demografici e dell'evoluzione della normativa di merito, una riflessione sui possibili risvolti pedagogici nel sistema dell'educazione per gli adulti.

KEYWORDS

Education, Adults, Immigrants, Well-being, Cooperative Learning.
Istruzione, Adulti, Immigrati, Ben-essere, Cooperative Learnig.

1. Immigrati e territorio

Nel nostro Paese la presenza di immigrati è ancora un fenomeno recente, anche se ormai strutturale.

Si parla di immigrazione relativamente alla collocazione degli immigrati nel mercato del lavoro e nella società, delle nuove generazioni che nascono in Italia da genitori stranieri, ma esiste un vuoto non ancora colmato o forse colmato solo in parte. Si intende far riferimento al sistema formativo per adulti immigrati, punto di non poca importanza se si pensa di poter realizzare a pieno l'inclusione di queste popolazioni. È necessario perciò interrogarsi su come avviare politiche efficaci per costruire una serena convivenza civile e raggiungere un maggior benessere per tutti in un'Italia sempre più connotata in senso multiculturale (Lupoli, 2009).

Gli ultimi dati relativi al fenomeno in questione parlano di un aumento contenuto dell'immigrazione dovuto alla crisi economica ancora in atto, tuttavia i numeri sono cospicui: 5.186.000 migranti regolarmente residenti in Italia (Idos, 2013), su una popolazione complessiva di 59.685.227, dei quali la gran parte risiede nel centro – nord del nostro Paese, economicamente più attraente e la restante parte nel sud.

Più della metà degli stranieri ha origine europea (50,3%) ma crescono le presenze africane (22,2%) e asiatiche (19,4%). I migranti fanno ormai parte integrante della società italiana, condividono con gli italiani molti aspetti della vita quotidiana. Tuttavia ci si domanda quale sia il loro grado di ben – essere e se questo dipenda da una compiuta inclusione sociale.

Per quanto facciano concretamente parte della collettività i migranti continuano ad essere una fascia marginalizzata e marginale della popolazione: hanno impieghi di bassa qualificazione spesso anche se sono in possesso di un titolo di studio medio – alto, ci sono molte problematiche legate all'accesso alla casa e ai servizi sociali. Per tutti costoro c'è la possibilità di accedere alle strutture socio – educativo – sanitarie pubbliche, ma esistono marcate differenze regionali: la fruibilità non è assicurata su tutto il territorio nazionale.

La Puglia, da sempre terra di incontri e contaminazioni, nonché di scambi con i paesi del Mediterraneo, vede, secondo gli ultimi dati diffusi, la presenza di 96.131 stranieri (Istat, 2013) su 4.050.803 residenti. Nell'ultima neonata provincia pugliese, la BAT (Provincia di Barletta-Andria-Trani), gli stranieri sono 8.700 (i comuni con le presenze più rilevanti sono Andria con 1.767 migranti; Barletta con 1.920; Bisceglie con 991; Canosa di Puglia con 803; Trani con 1.668) su una popolazione censita di 392.446 abitanti (Istat, 2013). Si tratta solo del 2,2% della popolazione locale rispetto ad un abbondante 8% del dato nazionale.

La politica regionale sull'immigrazione ha cercato di adeguarsi agli obiettivi di inclusione previsti in Europa con l'approvazione della L.R. n. 32/2009 che reca nuove «Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia», codificando principi, approcci culturali e diritti cui possono far riferimento tutti i cittadini stranieri immigrati. Si mira a garantire l'effettiva realizzazione dell'integrazione e della piena inclusione sociale dei migranti sotto tutti gli aspetti: l'accesso alla casa, all'occupazione, all'istruzione e alla formazione professionale, al credito bancario, alla conoscenza delle opportunità per fare impresa, alle prestazioni sanitarie e socio – assistenziali.

La Regione Puglia nel Piano Triennale Immigrazione (Regione Puglia, 2013), previsto dalla legge regionale 32/2009, ha definito gli indirizzi e gli interventi idonei a perseguire gli obiettivi di accoglienza e di inclusione sociale degli immigrati. Nel suddetto Piano si dice testualmente «le politiche regionali in materia di in-

tegrazione culturale si prefiggono in primo luogo di promuovere un sistema di cittadinanza globale fondato sul rispetto della dignità della persona e la promozione di comunità locali aperte e solidali in cui ciascun individuo, cittadino italiano o straniero, possa esercitare i propri diritti e realizzare il proprio progetto di vita». Nel triennio 2013 – 2015 il Piano si propone di superare la visione emergenziale della questione migranti per sviluppare un sistema di “accoglienza diffusa” che possa promuovere azioni per l’integrazione sociale delle popolazioni che giungono nel territorio, per favorire l’accesso al welfare e costruire iniziative di sensibilizzazione socio – culturale.

Il Piano Triennale trova spazio per affrontare una tematica assai importante per i migranti: l’Istruzione e la Formazione. Il punto fermo a quanto pare è l’apprendimento della lingua italiana¹. In quest’ambito, il Progetto “Le Nuove Officine Linguistiche” si pone la finalità di ampliare le competenze e le conoscenze linguistiche-comunicative dei migranti, integrare politiche sociali, del lavoro e della formazione in forme innovative, rafforzando il processo di integrazione e complementarità tra servizi pubblici e privati in materia di formazione linguistica e sviluppare un nuovo modello di offerta formativa regionale.

Ma ci si chiede se le reali richieste e i bisogni formativi della popolazione straniera presente in Puglia siano proprio quelli legati alla sola conoscenza della lingua. Sicuramente conoscere la lingua dal punto di vista relazionale predispone alla comunicazione e alla socializzazione, ma di certo non basta.

Se restringiamo il campo alle azioni messe in atto a livello provinciale, focalizzando l’attenzione sulla sesta provincia, la BAT, si evidenzia una situazione in cui ancora non si sono realizzati quei principi così altisonanti declinati sia nella legge regionale che nel successivo Piano Triennale. I migranti vivono spesso in una situazione ancora marginale, non si sono mescolati alla popolazione locale, cercano di stare a galla, e le iniziative locali sono molte (Provincia BAT, 2013), tuttavia tanta è ancora la strada da fare.

1 In attuazione dell’Accordo di Programma 2010 con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali avente ad oggetto l’attivazione e la realizzazione di interventi volti a favorire l’apprendimento della lingua italiana da parte dei cittadini extracomunitari regolarmente presenti nel territorio regionale è stato sottoscritto un *Protocollo d’Intesa con l’Ufficio Scolastico Regionale, in un’ottica di sinergia e di continuità*. Il Progetto si rivolge a lavoratori/ici immigrati/e che, per la prima volta, hanno fatto ingresso nel territorio regionale, a donne di recente immigrazione, a cittadini/e stranieri/e immigrati/e adulti regolarmente presenti e che soggiornano in Puglia anche col proprio nucleo familiare. Sono previsti corsi di lingua e cultura italiana, strutturati in modo da rispettare il livello di conoscenza A2 e B1 del Common European Framework del QCER e finalizzati all’acquisizione di certificazioni aventi valore ufficiale di attestazione di conoscenza della lingua italiana. Luoghi per l’allocazione dei corsi di lingua italiana sono gli istituti scolastici sedi C.T.P. e CRIT, di cui viene messa a valore la rete. Inoltre, a seguito della *Convenzione di sovvenzione* con il Ministero dell’Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l’immigrazione del 2011, è stata siglata una *Convenzione per la realizzazione dei corsi di lingua e cultura italiana per i cittadini stranieri immigrati* con le associazioni ARCI – Comitato regionale Puglia e Quasar – Associazione per la formazione professionale e la Scuola Media Statale Centro Territoriale Permanente di Maglie.

2. Politiche di istruzione e formazione (Europa 2020; Italia: CPIA)

Nel quadro strategico Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva vi sono degli obiettivi ambiziosi da raggiungere coordinando la politica europea a quella nazionale. Il Programma Istruzione e Formazione 2020 in particolare si propone di promuovere l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva. Si afferma testualmente «le politiche d'istruzione e di formazione devono fare in modo che tutti i cittadini siano in grado di acquisire e sviluppare le loro competenze professionali e le competenze essenziali necessarie per favorire la propria occupabilità e l'approfondimento della loro formazione, la cittadinanza attiva e il dialogo interculturale. Lo svantaggio educativo dovrebbe essere affrontato fornendo un'istruzione della prima infanzia di qualità elevata e un'istruzione inclusiva» (europa.eu).

Quali politiche sta attuando dunque l'Italia in materia di Istruzione e Formazione per favorire l'inclusione e la cittadinanza attiva? Possono solo dei corsi di lingua italiana attivare un processo simile tanto complesso?

Il sistema scolastico italiano prevede un percorso specifico per gli adulti e i giovani adulti migranti che vogliono rientrare in formazione attraverso i CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti) ora regolamentati dal DPR 263/2012. Si tratta di quel segmento dell'istruzione e formazione che passa sotto il nome di apprendimento permanente in cui però l'Italia deve fare ancora molto se vuole allinearsi ai risultati degli altri paesi europei. Nel 2006 il nostro Paese si trovava al 13° posto per la partecipazione degli adulti (25 – 64 anni) al *lifelong learning*, ai primi posti si ponevano nell'ordine la Svezia, la Danimarca, il Regno Unito (TREELE, 2010, p. 85).

Nel DPR 263/2012 ci si sofferma sui destinatari dell'Istruzione per gli adulti e si pone una certa attenzione per i cosiddetti soggetti a rischio, cioè coloro che con meno probabilità partecipano ai percorsi di istruzione e formazione: tra essi ci sono sicuramente i migranti.

Lo scopo che sta alla base dell'offerta di percorsi di formazione per gli adulti nel caso del settore formale, è quello di dare una 'seconda opportunità' a coloro che sono usciti dal percorso di istruzione anticipatamente o che rientrano nella categoria dei soggetti a rischio per giungere alla riduzione della marginalizzazione attraverso l'alfabetizzazione di base, il conseguimento di titoli di studio, la qualificazione professionale e, potremmo aggiungere, il benessere soggettivo e, probabilmente, collettivo.

I migranti che frequentano i CPIA lo fanno per seguire soprattutto i percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana finalizzati al conseguimento di un titolo attestante il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue elaborato dal Consiglio d'Europa.

Tuttavia si insiste sulla valorizzazione del patrimonio culturale e professionale della persona a partire dalla ricostruzione della sua storia individuale. Si tratta di un percorso laborioso da affrontare con i migranti, un lavoro complicato per i docenti dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti per una serie di motivazioni che vanno dall'approccio culturale e linguistico ad una certa difficoltà dovuta ad una mancanza di formazione e aggiornamento professionale.

Al di là dell'assetto organizzativo e burocratico dei Centri, il Regolamento non fa alcun accenno a premesse pedagogiche di alcun tipo, né alla tipologia di curriculum da sviluppare nelle discipline previste, né a finalità generali ovvero specifiche. Si afferma soltanto che i percorsi sono organizzati con riferimento alle competenze attese in esito ai percorsi della scuola secondaria di I grado (I livel-

lo) ovvero di II grado in riferimento a conoscenze, abilità e competenze previsti dai corrispondenti ordinamenti (istruzione tecnica, professionale e artistica). I percorsi di istruzione si riferiscono quindi al profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del primo e del secondo ciclo di istruzione e richiamano le indicazioni nazionali e i risultati di apprendimento declinati in termini di conoscenze, abilità e competenze. Al di là della progettazione per unità di apprendimento (da erogare anche a distanza) e del necessario riferimento al riconoscimento dei crediti, sono previsti anche gruppi di livello relativi ai differenti periodi didattici nei quali viene suddiviso l'anno scolastico, riferimento organizzativo per la costituzione delle classi.

Con un segmento scolastico per adulti così organizzato, quale può essere il ruolo di questi Centri che sono oggi i luoghi deputati affinché i migranti possano giungere ad una compiuta inclusione? La parola inclusione non compare all'interno del Regolamento!

L'incontro tra tante culture all'interno dell'istituzione scolastica (diurna o serale che sia) è ormai comune, forse a questo punto implicita. Bisognerebbe ora mirare a garantire l'uguaglianza delle possibilità tra un italiano per nascita e stirpe e un migrante di prima o di seconda se non di terza generazione. Tutti devono poter aspirare allo stesso tipo di ben – essere. tuttavia la nostra democrazia necessita di trovare soluzioni più pertinenti ai concreti bisogni di queste fasce di popolazione. La Pedagogia, in questo senso, ha il dovere di indicare la strada da percorrere e il “pensiero migrante”, ospitale, che sa muoversi all'interno di molteplici scenari, andare verso l'Altro e l'Altrove per tornare più arricchito (Pinto Minerva, 2004), pare quello più indicato a fornire le risposte.

Il tema è dunque strettamente connesso all'attualità, anche se resta ancora ai margini del dibattito scolastico e ministeriale, come se la presenza di migranti adulti fosse qualcosa di evanescente.

3. Ricerca di nuovi approcci pedagogici per generare ben - essere: il cooperative learning

Come affrontare le difficoltà e la complessità di un tema di così scottante attualità pedagogica? Quali proposte per risultati concreti? Si è pensato all'apprendimento cooperativo, una metodologia ampiamente sperimentata nell'ambito scolastico in generale, ma non così in quello dell'apprendimento permanente e nello specifico in situazioni di multiculturalità tra adulti. Il metodo si contrappone sicuramente a quello di una conduzione “tradizionale” del gruppo classe e da margini di mediazione sociale utile alle relazioni, alla comunicazione e, dunque, alla creazione di momenti di benessere dovuti ad una interdipendenza positiva per il coinvolgimento nelle attività, l'aiuto reciproco e lo scambio comunicativo (Johnson, Johnson, & Holubech, 2002).

Il cooperative learning sarebbe funzionale a diversi aspetti pedagogici da indagare:

- l'ampliamento delle opportunità di educazione per tutti gli adulti, in particolare degli adulti immigrati, in relazione all'integrazione linguistica, sociale e culturale;
- la messa a punto di strategie d'insegnamento adeguate ed efficaci per la promozione di un apprendimento interculturale;
- il consapevole inserimento nel contesto socio-culturale e lavorativo;
- l'esercizio della cittadinanza attiva.

Pensare ad un intervento pedagogico usando la ricca miniera del cooperative learning potrebbe essere la strada per dare ai nuovi e di – nuovo “studenti” concrete possibilità ed esprimere tutte le loro potenzialità creando relazioni positive all’interno dei gruppi, comprendendo l’importanza del rispetto reciproco e del lavoro di squadra e migliorando la propria autostima con relativa sensazione di benessere individuale e collettivo. Il cooperative learning potrebbe essere l’approccio migliore per dare a queste persone, ai docenti e a tutti gli operatori scolastici l’idea sociale dell’inclusione. Il clima di collaborazione e di fiducia reciproca necessari in questa strategia non sono altro che le stesse utili nel quotidiano scambio relazionale tra esseri umani.

A questo punto interpreti fondamentali diventano i docenti che dovrebbero strutturare dei percorsi significativi in base al livello del gruppo classe e fare in modo che essi siano partecipativi personalizzandone i contenuti. Bisognerebbe far in modo che i percorsi di apprendimento avessero una progettazione molto accurata, considerando la situazione di pluriethnicità ipotizzata nel gruppo classe, e avere un certo riguardo per l’età e i percorsi di vita degli “studenti”. In questo lavoro il docente deve sentirsi indubbiamente supportato da un’adeguata formazione e, probabilmente, dalla presenza di un mediatore culturale. Non si tratta di un impegno semplice, ma alla luce delle profonde modificazioni sociali, l’azione dei docenti assume un ruolo sempre più importante nella realizzazione della personalità e identità degli allievi, minori o adulti che siano. Possibili interventi innovativi nella Scuola gioverebbero sicuramente ad una società in trasformazione come la nostra.

4. Ricadute pedagogiche e conclusioni

Quali le ricadute pedagogiche? Se si dovessero porre le basi per l’introduzione di una metodologia quale quella del cooperative learning nei CPIA si potrebbero andare a potenziare i processi di istruzione e formazione di base per giovani adulti e adulti stranieri, nonché quelli per gli adulti in generale. Quale sarebbe il fine? Sicuramente quello di raggiungere e sviluppare oltre che le competenze linguistiche di base utili nel quotidiano, anche quelle culturali e sociali che sono patrimonio irrinunciabile di ciascun individuo. Partendo, dunque, dallo studio specifico dei percorsi di vita degli studenti dei CPIA e in collaborazione con i docenti dei corsi, si potrebbe ipotizzare un eventuale curriculum scolastico finalizzato al potenziamento dell’*inclusione sociale*, ormai obiettivo condiviso di competitività dei Paesi dell’Unione e del ben-essere personale. La Scuola deve, in questo senso, tornare ad essere un luogo di ricerca che sa promuovere innovazioni esplorando il terreno sempre fertile della valorizzazione della diversità, mettendo in atto strategie cooperative non per moda o per un improvviso eccesso di entusiasmo scaturito dalla noia della quotidianità, ma per la consapevole necessità di trovare la mediazione tra la tradizione e il cambiamento.

In futuro si auspica una solida progettazione integrata a livello territoriale perché l’educazione deve rendere l’uomo consapevole dei suoi legami con la comunità, in riferimento alle tradizioni, alla sua vita e alla sua azione presente, alle sue responsabilità ed aspirazioni per il futuro, ma poter condividere queste tradizioni aprendosi a nuovi mondi significherebbe raggiungere l’obiettivo di creare società aperte, cioè comunità che non temono di perdere la propria identità venendo a contatto con gli Altri. Anzi pensano di arricchirsi (Cotesta, 2012). In questo modo si potranno avere individui che colgono il ben – essere in ogni aspetto della quotidianità e lo trasmettono agli altri.

Per combattere gli stereotipi e cominciare il cammino per realizzare una cittadinanza transnazionale, come affermano Frabboni e Pinto – Minerva, è necessario pensare ad un «progetto di de-condizionamento culturale articolato su un doppio versante: quello della riforma della cultura e quello della riforma del pensiero» (Frabboni, Pinto-Minerva, 2013). E questo pare proprio il primo passo per ripensare una pedagogia del ben – essere che giunga a colmare i vuoti lasciati aperti finora per trascuratezza o scarso interesse.

Sicuramente valido ancora oggi risulta altresì il nucleo grundtvigiano: l'idea di una scuola democratica che riesca a guarire le patologie sociali e trasformi la realtà partendo dall'individuo. Sono asserzioni suggestive che mettono in luce lo sguardo positivo con cui si deve osservare l'uomo (Antonucci, 2006).

L'importanza della promozione dell'offerta formativa per gli adulti rimane quindi strategica. E anche se la partecipazione della popolazione adulta a percorsi di apprendimento permanente nel nostro Paese non è molto consistente, è necessario investire proprio su coloro che hanno un basso titolo di istruzione, che necessitano di recuperare le competenze di base (nei casi di analfabetismo di ritorno) o di integrarle con nuove competenze (nei casi di percorsi scolastici obsoleti) o che maggiormente rischiano l'emarginazione sociale (immigrati e immigrate, inattivi, casalinghe, detenuti e detenute, ecc.) se si vuole raggiungere l'obiettivo di vivere una società senza conflitti e ostilità di alcun tipo.

I migranti si avvicinano al nostro mondo scolastico per lo più per imparare la lingua ma è necessario andare oltre! Attraverso la presenza dei migranti, le loro esperienze, le loro storie si dovrebbero esplorare nuovi e più vivi percorsi di educazione e formazione, uscendo dallo spazio ristretto dei curricoli tradizionali, "ricevendo" tutti quegli stimoli culturali che si possono diffondere implementando il dialogo con gli autoctoni. È possibile dunque pensare, come afferma Lupoli, ad un curriculum condiviso di formazione alla cittadinanza planetaria, per giungere ad un nuovo contratto sociale che sia riconciliativo dell'apparente antinomia tra libertà, democrazia e uguaglianza (Lupoli, 2009).

L'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, se attuato con discernimento, oltre ad incrementare la competitività e le prospettive occupazionali, facilita l'inclusione sociale, la cittadinanza attiva e lo sviluppo personale, dunque il ben-essere.

Riferimenti bibliografici

- Pinto Minerva, F. (2004). *Mediterraneo. Mare di incontri. Quaderni IRRE Puglia*. Bari: Pro-gredit.
- Antonucci, R. (2006). Grundtvig, dal pensiero all'Azione. *Quaderni di Socrates. Grundtvig. La dimensione europea nell'educazione degli adulti.*, p. 7 e sgg.
- Cotesta, V. (2012). *Sociologia dello straniero*. Roma: Carocci editore.
- European Commission. EWSI – *European Web Site on Integration*. <http://ec.europa.eu/ewsi/en/practice/details.cfm?ID_ITEMS=7558>. Consultato il 13/11/2013.
- Frabboni, F., Pinto-Minerva, F. (2013). *Manuale di pedagogia e didattica*. Bari: Laterza.
- IDOS (2013). *Dossier Statistico Immigrazione*. www.dossierimmigrazione.it. Consultato il 13/11/2013.
- Istat (2013). *Istat*. <<http://demo.istat.it/strasa2013/index.html>>. Consultato il 15/12/2013.
- Johnson, D. W., Johnson, R. T., & Holubech, E. J. (2002). *Apprendimento cooperativo in classe. Migliorare il clima emotivo e il rendimento*. Trento: Erickson.
- Lupoli, N. (2009). *La formazione e le sfide della globalizzazione. Politiche formative e migranti adulti in Alto Adige*. Milano: Franco Angeli.

- Provincia BAT. (2013). *Reti per l'integrazione e l'accoglienza degli immigrati*. Foggia: Euro-mediterranea SpA. <<http://www.youblisher.com/p/659963-Report-Buone-Prassi-per-l-integrazione-e-l-accoglienza-degli-immigrati-BAT/>>. Consultato il 15/12/2013.
- Regione Puglia. (2013, maggio 27). Piano Triennale Immigrazione. *BURP*. Bari: Regione Puglia.
- TREELLE. (2010). Il lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia e in Europa. Dati, confronti e proposte. *I Quaderni* (9).